



DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa dei senatori RIZZI, Cesarino MONTI, ADERENTI, BIANCONI,
FOSSON, GUSTAVINO, RIZZOTTI e BAIIO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 LUGLIO 2012

Disposizioni in materia di delfinoterapia e protezione dei delfini

ONOREVOLI SENATORI. - La delfinoterapia, nota anche con il termine DAT (*Dolphin Assisted Therapy*), è una tecnica di intervento terapeutico effettuata con l'ausilio dei delfini. È una terapia che migliora la qualità della vita del paziente e della sua famiglia. Non sostituisce le terapie tradizionali, ma le affianca per aumentarne i risultati positivi. Come le altre tecniche di *pet-therapy* anche la delfinoterapia è indicata sia per fini terapeutici che riabilitativi. È nata negli anni '70 negli Stati Uniti per opera di Betsy Smith e, successivamente, è stata implementata dagli studi di David Nathanson presso la Florida International University. Vi sono diverse ricerche che ne documentano la validità e la bontà terapeutica a livello scientifico: è infatti possibile individuare alcuni studi che hanno dimostrato l'efficacia della delfinoterapia su diverse popolazioni.

Nathanson e collaboratori (1997, 1998) hanno avanzato diverse ricerche sull'efficacia della delfinoterapia per il trattamento di bambini affetti da gravi forme di disabilità, dimostrando come la delfinoterapia incrementi significativamente lo span attentivo, la motivazione e le abilità di linguaggio compromesse in questi bambini. La delfinoterapia, inoltre, permette di raggiungere alcuni risultati terapeutici in modo più rapido ed efficace rispetto alle tecniche convenzionali. Bambini sottoposti alla delfinoterapia e testati a distanza di 12 mesi dimostrano di impiegare circa la metà del tempo per risolvere un compito, rispetto ad altri bambini sottoposti a diverse terapie. Questo a dimostrazione del fatto che la delfinoterapia produce effetti positivi di trattamento che sono mantenuti per un lungo periodo di tempo dopo la fine della terapia (circa un anno). Nello specifico, gli effetti positivi della delfi-

noterapia sono stati evidenziati in bambini con sindrome di *Down* che dimostravano di apprendere più velocemente e di memorizzare le informazioni con più facilità rispetto all'insegnamento classico. Le ricerche di Antonioli e Reveley (2005) hanno dimostrato come la delfinoterapia sembri sortire effetti positivi e significativi a livello di trattamento per soggetti affetti da Depressione. Likura e altri (2001) hanno testato gli effetti positivi della delfinoterapia su un campione di soggetti affetti da dermatite atopica, mostrando come, durante la terapia, i soggetti dimostrassero di percepire meno dolore rispetto ad altri momenti della giornata. La delfinoterapia sembra lenire la sensazione di dolore provato da questi soggetti. Lukina (1999) ha sottoposto un gruppo di bambini affetti da gravi disabilità a sedute di delfinoterapia dimostrando come, durante questo trattamento, i soggetti riescano facilmente a rilassarsi. Dimostrazione di questo è stata la misurazione del loro battito cardiaco che sembra diminuire, aumentando il loro benessere psicofisico. A riprova di ciò, i parenti dei pazienti hanno dichiarato di percepire maggiori atteggiamenti legati alla pro socialità, alla gentilezza ed alla capacità di controllo di se stessi. Diminuiscono inoltre, una serie di comportamenti associabili alla nevrosi infantile. Servais (1999) sottoponendo due gruppi di bambini normodotati ad uno stesso compito cognitivo, ha dimostrato come i bambini che avevano svolto questo compito in vasca con la presenza del delfino abbiano avuto prestazioni significativamente migliori rispetto ai bambini che hanno svolto lo stesso compito in una classe con l'ausilio del *computer*. È stato dimostrato infatti che la delfinoterapia apporta effetti benefici nella vita dei bambini che vi hanno partecipato

non solo in quanto è positiva l'interazione con il mammifero, ma anche sulla base di altri stimoli che concorrono a questa pratica (l'immersione in acqua, la situazione nuova ricca di stimoli, l'attenzione individualizzata ed il rapporto uno ad uno con lo specialista). Il rapporto con il delfino stimola l'attenzione, la motivazione a intraprendere nuovi comportamenti, all'ascolto e alla fiducia in se stessi e negli altri; inoltre, la terapia effettuata in stretto contatto con la famiglia migliora i rapporti tra il bambino e i genitori. Gli studi scientifici pubblicati hanno finora dimostrato che la delfinoterapia ha dato ottimi risultati con i pazienti psichiatrici, autistici e depressi. Nello specifico, il contatto con i delfini migliora la motivazione, la fiducia e le capacità motorie, comunicative, mnemoniche e di elaborazione dei concetti. Più in generale, migliora la salute psico-fisica del paziente e, di conseguenza, anche la qualità di vita della sua famiglia. A livello scientifico non esiste un accordo univoco circa le ragioni dell'efficacia della delfinoterapia; l'ipotesi più accreditata sostiene che i benefici siano indotti da un insieme di fattori, tra cui l'elemento acqua e il contatto e l'interazione con il delfino. Gli studi condotti dalla dott.ssa Hoagland presso il Dolphin's Plus di Key Largo in Florida hanno dimostrato che l'efficacia della delfinoterapia è possibile anche grazie all'acqua, che fornisce un *feedback* cinestesico e di riduzione dello *stress*. L'immersione in acqua aiuta a sciogliere alcune rigidità corporee che spesso corrispondono a blocchi emotivi e fornisce un sostegno che facilita l'equilibrio, la fluidità dei movimenti e le sensazioni di rilassamento. L'acqua, inoltre, è un ottimo conduttore degli ultrasuoni emessi dai delfini. Gli ultrasuoni diminuiscono le tensioni muscolari, favoriscono un aumento dello stato di benessere e di tranquillità, che influisce positivamente anche sul livello di motivazione del bambino a rispondere alle consegne fornite dal terapeuta. Diversi studi scientifici svolti negli Stati Uniti hanno dimostrato

che gli ultrasuoni emessi dai delfini producono una variazione delle onde cerebrali alfa e beta, favorendo così un aumento delle endorfine, una riduzione dello *stress* e una maggiore capacità di funzionamento dei due emisferi cerebrali. La presenza dei delfini sembra moltiplicare gli effetti positivi del contatto dell'acqua. Tutte le testimonianze raccolte indicano che l'incontro con queste creature è un'esperienza eccezionale, profondamente coinvolgente a livello psichico. Con il suo aspetto «sorridente», i suoi movimenti fluidi, il suo istintivo rispetto per lo spazio interpersonale, il delfino è percepito in modo amichevole e meno minaccioso o giudicante degli esseri umani. Nello stesso tempo offre gratificanti opportunità di scambio, basate sul gioco e sul contatto fisico, che portano la comunicazione ad un livello accettabile anche per le persone più chiuse in se stesse, come nel caso degli autistici. Il gioco con un delfino, infatti, non è mai monotono o ripetitivo. La grande intelligenza di questi mammiferi li rende capaci di trovare modalità sempre nuove ed adeguate alle circostanze, tanto da riuscire a volte a spezzare anche le stereotipie di persone, come quelle autistiche, appunto, che sembrano imprigionate in una gabbia di comportamenti ripetitivi. Il dottor Lippert, al primo Congresso europeo di delfinoterapia, tenutosi in Spagna, a Benidorm, nel 2007, ha evidenziato come i messaggi di ecolocazione e i fischi inviati costantemente dai delfini testimoniano una reale interazione tra gli utenti e questi mammiferi. I delfini emettono anche ultrasuoni che attraverso la pelle penetrano nei tessuti corporei e cerebrali. Le variazioni indotte nelle onde beta inducono nel paziente un maggiore stato di veglia, attenzione e coscienza, mentre le variazioni indotte nelle onde alfa producono un migliore stato di serenità, calma, benessere, condizioni essenziali per favorire la relazione con l'ambiente esterno. Gli studi hanno dimostrato, dunque, come le onde emesse dai delfini possono indurre modificazione nell'attività del cervello.

I bambini autistici riescono a migliorare le loro capacità di relazione con l'ambiente esterno.

I risultati presentati durante il primo Congresso europeo di delfinoterapia hanno confermato l'efficacia di questa tecnica per la cura delle persone malate o comunque sofferenti. Il dottor Weitzmann ha illustrato i risultati ottenuti su un campione di cento bambini che hanno partecipato al programma di delfinoterapia nel 2006. Dai dati si evince che ci sono stati cambiamenti significativi circa la capacità di questi bambini a relazionarsi con gli animali; i bambini hanno anche aumentato la loro confidenza con l'acqua e hanno sviluppato una maggiore capacità di mantenere livelli di concentrazione e di attenzione su stimoli nuovi. Anche le abilità motorie, in particolare, la tonicità muscolare e la capacità di camminare sono significativamente migliorate. Cambiamenti positivi sono emersi nella capacità di mantenere un contatto visivo più a lungo e nell'abilità di entrare in relazione con l'ambiente esterno. In ultimo, migliorando lo stato di benessere e di tranquillità, sono diminuite anche le reazioni aggressive, i comportamenti autolesivi e distruttivi. Il dottor Weitzmann ha inoltre comunicato che i maggiori cambiamenti si sono verificati durante la terapia e a distanza di tre mesi.

I ricercatori sono d'accordo nell'affermare che i benefici indotti dalla delfinoterapia sono visibili a più livelli.

A livello cognitivo migliorano le capacità di mantenere la concentrazione e l'attenzione su un determinato stimolo, ma anche la memoria e il linguaggio.

A livello fisico migliorano le abilità motorie del paziente, il quale trovandosi in acqua è stimolato a nuotare o, comunque, a compiere degli esercizi fisici per interagire con il delfino. Da un punto di vista neuromotorio, diminuisce la tensione muscolare e i muscoli sono più tonici; migliorano la postura, l'equilibrio, così come la capacità di coordinare le articolazioni. Da un punto di vista

psicomotorio, migliorano la confidenza e la conoscenza del corpo e, da un punto di vista sensomotorio, migliora l'abilità di orientamento nell'ambiente esterno.

A livello emotivo il paziente sperimenta uno stato di serenità e di benessere tale per cui è felice e bendisposto a lavorare con il terapeuta.

A livello sociale il bambino è più motivato a comunicare con il mondo esterno. Infine, migliora l'autostima e la fiducia in se stessi.

Inoltre, il delfino dà sicurezza al bambino-paziente, che si sente accettato per quello che è, indipendentemente dall'aspetto fisico o psichico o dalle azioni passate di un essere umano. Lo sguardo di un delfino fa dimenticare di essere diverso: nuotare e giocare insieme suscitano benessere e serenità. È indicata a chi presenta disturbi dello sviluppo, tra cui l'autismo, la sindrome di Asperger, i disturbi dell'apprendimento, delle capacità motorie, della comunicazione, dell'alimentazione o deficit dell'attenzione e del comportamento, ma anche per patologie come la sindrome di Down, la tetraparesi spastica, la sindrome di Angelman. È utile per le persone traumatizzate e abusate e per chi soffre di disturbi dell'umore, come l'ansia e la depressione, ma anche problemi correlati all'abuso di sostanze.

In ultimo, ma non per questo meno importante, i benefici sono visibili anche nella famiglia del paziente. I progressi, seppur lievi in alcuni casi, promuovono un miglioramento della qualità di vita della famiglia.

Parallelamente a questo utilizzo terapeutico del delfino, non dobbiamo dimenticare l'attuale situazione di questi mammiferi nel Mediterraneo, con una presenza numericamente importante, ma soggetta all'atavica diatriba tra il benessere umano e quello animale. In vaste aree del Mediterraneo, infatti, l'abnorme presenza di delfini sta determinando un vero e proprio disastro economico per i pescatori e la morte di un cospicuo numero di delfini intrappolati nelle reti, a causa del sistema respiratorio degli stessi, che ne

porta a morte per soffocamento dopo massimo 20 - 30 minuti di apnea. Occorre quindi istituire una Commissione tecnica *ad hoc*, formata da biologi marini, etologi, tecnici informatici ed elettrotecnici, che unitamente ad una rappresentanza dei pescatori siano in grado di studiare, elaborare realizzare sistemi, assolutamente innocui tanto per i delfini che per le altre specie ittiche, da applicare alle reti ed in grado di allontanare i delfini dalle reti stesse, evitando da un lato la distruzione delle reti da parte dei delfini che penetrano al loro interno per mangiare il pesce e dall'altro ne preservi l'elevatissimo rischio di incagliamento e morte. In commercio esistono già alcuni modelli di tali sistemi, ma con utilità pressoché nulla. Considerando la particolare presenza di delfini nel Nord della Sardegna e l'esperienza maturata da alcune Università, precipuamente quella di Sassari, che ha già proposto un progetto *ad hoc* alla regione Sardegna, prevedendo il coinvolgimento dell'Unione europea e delle Cooperative di pescatori, sarebbe auspicabile incentivare la prosecuzione e la realizzazione di tale progetto. Attualmente la legislazione in materia è a dir poco schizofrenica; da un lato sono ammessi l'allevamento e la detenzione in cattività dei delfini, fondamentalmente per finalità ludiche, dall'altro ne è vietata la fruizione di questa immensa risorsa dal punto di vista terapeutico! Pur essendo evidente la polemica esistente circa il mantenimento degli animali in cattività, è altrettanto evidente che i delfini che vivono presso i delfinari sono una realtà in tutta Europa. Questi delfini, nati in cattività, non potranno mai essere totalmente riabilitati ed introdotti al mare; sono nati in cattività e, dunque, abituati a vivere in cattività; questa condizione, grazie alle cure premurose messe in atto da chi si prende cura di loro, permette comunque una sana evoluzione. Chi svolge seriamente la delfinoterapia, infatti, ha cura e rispetto per queste creature. Le norme consentono di evitare possibili malattie infettive che potrebbero mettere

a rischio l'incolumità dei delfini e degli utenti. È inesatto ritenere che i delfini nati in cattività abbiano un'aspettativa di vita inferiore a quelli nati nel loro habitat. I delfini nati in cattività, sono curati e seguiti regolarmente da veterinari che si occupano di loro e dei loro bisogni, aumentandone notevolmente gli anni di vita. In Giappone uccidono i delfini soprattutto perché spacciano la carne dei delfini per altri tipi di pesce, venduto nei supermercati, fra l'altro con conseguenza molto dannosa per la salute degli esseri umani perché contengono grandi quantità di mercurio.

Se i delfinari sono una realtà in Italia, se i delfini nati in cattività e, dunque, non catturati attraverso la mattanza denunciata in Giappone, sono presenti nei delfinari perché non a pensare al grande potenziale che potrebbero avere per aiutare la salute psichica e fisica delle persone affette da gravi problemi dello sviluppo o da altre patologie che potrebbero migliorare grazie all'interazione con queste meravigliose creature? I delfini non sono mammiferi pericolosi più degli altri animali con cui si svolgono le pet therapy; semplicemente sono «animali» e come tali hanno i loro bisogni e il loro carattere. Terapeuti e addestratori sanno riconoscere e rispettare i bisogni dei delfini e, allo stesso tempo, sono capaci di mettere in atto comportamenti idonei a garantire la sicurezza delle persone. All'estero sono diversi i Paesi e le associazioni impegnati ad approfondire queste ricerche e i vari esponenti, pur riconoscendo l'importanza, il dovere e la necessità di tutelare questi mammiferi, si attivano a dispensare fondi e opportunità per promuovere azioni rivolte alla salute delle persone portatrici di *handicap*, anche con l'intento di continuare a fare ricerca e ad approfondire l'argomento. Spagna, Belgio, la *Fundacion Aqualandia* e l'Associazione Delfinis sono soltanto alcuni esempi di Stati, enti e persone che continuano a fare ricerca, i cui risultati positivi riscontrati hanno consentito di creare veri e propri programmi di delfinoterapia.

Il presente disegno legge ha quindi lo scopo di consentire la pratica e lo sviluppo della delfinoterapia in Italia, nell'ambito della normativa di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla spe-

cie *Tursiops Truncatus* contenuta nel regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 6 dicembre 2001, n. 469, nonché la protezione dei delfini nel Mediterraneo.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità)

1. Ai fini della presente legge, per «delfinoterapia» si intende la pratica del nuoto con delfini finalizzato al trattamento terapeutico.

2. La presente legge, in conformità all'articolo 32 della Costituzione, promuove la delfinoterapia, riconoscendo a questa pratica un grande potenziale nell'ausilio e cura delle persone affette da gravi problemi dello sviluppo.

Art. 2.

*(Deroga al regolamento di cui al decreto del
Ministro dell'ambiente e della tutela del
territorio 6 dicembre 2001, n. 469)*

1. Al fine di promuovere la delfinoterapia, in deroga alle disposizioni di cui al punto 37 contenuto dell'allegato al regolamento di cui al decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 6 dicembre 2001, n. 469, è consentito il nuoto con i delfini all'addestratore, al terapeuta ed a soggetti affetti da particolari patologie, migliorabili attraverso il trattamento terapeutico di delfinoterapia, purché accompagnati e costantemente assistiti da un operatore specializzato in psicologia o medicina e in abilitato all'attività natatoria con i delfini.

2. Le strutture conformi al regolamento di cui al decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 6 dicembre 2001, n. 469, sono abilitate alla pratica della delfinoterapia.

Art. 3.

(Corsi di formazione)

1. Le regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, ai fini del rilascio dell'abilitazione all'attività natatoria con i delfini di cui all'articolo 2, nell'ambito della pratica di delfinoterapia, organizzano corsi di formazione e specializzazione per medici, psicologi, veterinari e biologi.

Art. 4.

(Istituzione di una Commissione tecnica)

1. È istituita, presso l'Università di Sassari, una Commissione tecnica per lo studio e la realizzazione di strumenti idonei alla prevenzione dell'imprigionamento dei delfini nelle reti da pesca.